



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *Il senso perduto di trëiddë*

U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/treidde.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

Storie di parole lucane

Il senso perduto di *trëiddë*

Sebastiano Rizza

(seb.rizza@email.it)

Sembrerà strano ma fra le migliaia di parole che usiamo quotidianamente ce ne sono tante di cui ignoriamo il loro significato reale. Una di queste parole potrebbe essere, per esempio, *trëiddë*. È *cumè nu trëiddë*, si dice di chi è tondo come una palla. È una similitudine che tutti conoscono e usano. Una sommaria inchiesta fra gli amici pignolesi mi ha permesso di appurare che, al di fuori di questo contesto, a tutti sfugge il significato proprio della parola. Un solo informatore ha aggiunto che si dice anche della pasta casereccia quando non riesce ad opera d'arte.

Ma gli amici in questione non abbiano di che preoccuparsi: sono in buona compagnia. Infatti, alcuni dei dizionari lucani da me consultati, compreso il Bigalke¹, ignorano addirittura il termine. Lo trovo invece nel *Dizionario dialettale di San Fele* di Alfonso I. Luciano², che così lo chiosa: «*trëiddë* pasta casereccia fatta con tre dita».

Solo in senso traslato è riportato il *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito* di Maria Teresa Greco³, dal quale apprendiamo appunto che a Picerno le tonsille sono chiamate *trëgiddë* o *tëriëddë* e, a Tito, *fá li tëriëddi* vale 'strofinare i polsi (per far guarire le tonsille'. L'autrice aggiunge anche che «l'informatore connette il vocabolo a *tërà*, tirare, [perché] le tonsille quando sono gonfie e dolgono, vengono premute e tirate all'indietro».

Non c'è dubbio che la spiegazione addotta dall'informatore, più fantasioso che informato, costituisce un caso di etimologia popolare. Ha coniugato medicina popolare e somiglianza formale fra *tëriëddë* e *tërà*, ignaro del fatto che la *e* che fa capolino fra la *t* e la *r* ha il solo scopo di rendere meno aspro il susseguirsi delle due consonanti. Di conseguenza, la soluzione non è questa e, come vedremo, va ricercata altrove.

Il dialetto napoletano ha, come corrispondente della nostra voce, *triillo*, che il *Vocabolario napoletano-italiano* del Salzano⁴, echeggiando il Luciano, glossa con 'gnocco incavato con tre dita'. A questo punto conviene subito chiarire che le tre dita non c'entrano affatto e che si tratta di un altro caso di etimologia popolare. Quando il vocabolo entrò nei dialetti napoletano e lucano, il

¹ Rainer Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter - Univesitätverlag, 1980, e *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač, 2009.

² Potenza, Casa Editrice Il Salice, 1992.

³ Napoli, ESI, 1990.

⁴ Antonio Salzano, *Vocabolario Napoletano-Italiano Italiano-Napoletano*, Napoli, Edizioni del Giglio, 1989.

popolo dovette sicuramente associare quel *trë-/tri-* iniziale al numero e pensò giustamente che quel tipo di pasta ancora sconosciuta dovesse farsi con tre dita.

Il Salento conosce invece *tria*, attestata tanto nel dialetto greco, dove indica la ‘sfoglia di pasta che viene tagliata a tagliatelle - come ci informa il *Vocabolario dei dialetti salentini* (Terra d’Otranto) di Gerhard Rohlf⁵ - quanto nel dialetto neolatino per indicare, invece, il prodotto già finito e cioè le ‘tagliatelle fatte a casa’.

La variante salentina la ritroviamo pari pari - e a buon diritto, come vedremo - in Sicilia, e facendo ricorso al *Vocabolario siciliano-italiano* del Traina⁶ apprendiamo che con *tria* s’intende tanto l’ordigno dei pastai col quale si fa una qualità di vermicelli’ quanto ‘la pasta fabbricata con tale strumento. Significato, quest’ultimo, che si è conservato nello spagnolo regionale (Murcia) *aletría*, che il *Diccionario de la Academia Española* (1726, p. 194) spiega come ««Massa hiláda, o sacada en prensa por una lámina llena de agujéros pequeños, por lo quales sale hecha hilos como bordónes de harpa. Es lo mismo, que comunemente llamamos Fidéos. Es voz Aragiga, que se conserva en el Réino de Murcia».

L’origine di *tria* viene individuato già nella seconda metà del XIX secolo (Mortillaro⁷ e Amari⁸), e ritenuto tuttora valido (G.B. Pellegrini), nell’arabo *itrîya*, in cui si riscontra appunto il duplice significato che ha mantenuto in siciliano. Ma non solo: in una pergamena conservata a Oxford e datata 1154, il geografo arabo al-Idrisi ci tramanda che in Sicilia si faceva una «pasta filiforme chiamata al-ytria che veniva scaldata a 40 gradi, fatta asciugare e poteva durare parecchi mesi».

Possiamo pertanto concludere che lo stesso etimo è ugualmente valido per le voci napoletana e lucana con la differenza che hanno incorporato il suffisso diminutivo *-illo/-iddë*. Quanto al significato picernese, possiamo dire con certezza che scaturisce dall’apparente somiglianza fra gli *gnocchi* e le *tonsille*.

⁵ Galatina, Congedo, 1976, voll. 3.

⁶ Antonino Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, 1868 [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, s.d., Centro Meridionale Siciliano].

⁷ Vincenzo Mortillaro (a cura di), *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, compilato da una Società di persone di lettere, Palermo, Stamperia Oreste, 1984, Vol. II.

⁸ Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1868, vol. III, parte I, p. 330.